



Comunità Locale
del Comune
di Arzergrande (Pd)

STRIGHE, ROSTEO SENSA SANGUE E FUGASSA MULA DI NONNA SANTINA

*I fossi erano anche il regno di immaginifiche e spaventevoli creature
Per i bimbi, il fascino del mistero nel quale imparare a sperimentarsi*



Vittorio Sambin
Nonno, cultore della
Comunità Locale
di Arzergrande (Pd)

La nonna diceva:
**"state attenti
bambini, non
dovete andare da
soli nella
stradina, lì ci
sono le streghe
cattive, che
specie di sera con
il buio escono
dall'acqua dei
fossi profondi
e selvatici
e portano via
i bambini cattivi"**



**La Wigwam
Local Community
Saccisica - Italy**

Quando io ero piccolo (circa 70 anni fa) nella mia famiglia eravamo in tanti ed abitavamo in campagna.

Per raggiungere la nostra casa si percorreva una stradina più bassa dei campi ed ai lati della stradina c'erano dei fossi profondi spesso lasciati al naturale e pieni di foglie, dove quasi tutto l'anno c'era molta acqua e sulle rive di questi fossi c'erano tanti grandi alberi.

D'estate con l'ombra fresca che c'era, era una specie di parco giochi irresistibile per noi bambini, un po' discoli, ma era anche un pericolo costante. La televisione non esisteva, non esistevano neanche i cartoni animati ed il nostro tempo libero era dedicato a scoprire cose nuove che l'ambiente ci riservava.

La polenta non mancava mai sulla nostra tavola, perché era l'alimento che veniva dalla coltivazione del nostro campo e le alternative erano poche, il pane costava molto e bisognava tenerlo con molta considerazione.

Mia nonna Santina cuoceva la polenta quasi quotidianamente. Era molto parsimoniosa e diceva che dei frutti della



La stradina delle streghe oggi



La fugassa mula, dolce fatto con due farine diverse

nostra terra non si doveva buttarre via niente, neanche la cenere calda, e così faceva!

La polenta veniva cotta nel *caliero*, il paiolo di rame, con un fuoco di frasche ed altre ramaglie degli alberi che crescevano sulle rive dei fossi e che, anche noi bambini, aiutavamo la mamma, la nonna e le zie a raccogliere e farne delle fascine.

Quando la polenta era ben cotta sulla *roea*, la base del focolare, restavano dei tizzoni ardenti e della cenere bollente.

Allora la nonna, che nel frattempo aveva preparato un bel mucchietto di farina con cui si faceva la polenta, ed un po' di farina di fiore, quella di frumento che si usa per fare il pane, ci faceva un buco in mezzo, ci metteva due uova delle nostre galline che ruspavano nell'aia, un poco di latte della mia amica mucca Stella ed un poco di zucchero, impastava bene il tutto e lo metteva in un tegame con ancora un poco di zucchero sopra, quindi copriva il tegame con un coperchio tutto nero e lo metteva sotto la cenere bollente a cuocere.

Era *ea fugassa muea*, la focaccia mula, fatta con due tipi diversi di farina.

Nel frattempo noi ragazzi assistevamo alle operazioni della nonna in trepida attesa di assaggiare quello, che era l'unico dolce in famiglia.. Le pasticcerie con le brioches e le torte non esistevano e la nonna ci raccontava delle streghe.

Diceva: “state attenti bambini, non dovete andare da soli nella stradina, lì ci sono le streghe cattive, che specie di sera con il buio escono dall'acqua dei fossi profondi e selvatici e portano via i bambini cattivi.”

Ed ancora: “I bambini che non ascoltano il papà e la mamma, che fanno i capricci, che non fanno i compiti, i bambini che fanno le baruffe con i fratelli e gli amici e dicono le parolacce, questi bambini cattivi vengono portati via dalle streghe che escono dal profondo dei fossi della strada, tutte ricoperte di foglie marce e puzzolenti, vi portano via e così non potrete più giocare con gli amici,

non potrete più vedere il papà e la mamma.”

Così dicendo agitava la mano minacciosa a *mo mo* guardandoci di traverso, ...noi un po' impauriti e lei, divertita. Intanto tirava fuori dalla cenere la focaccia e ce ne dava una fetta ancora bollente che ci scottava le dita e la bocca, era buonissima e a noi ritornava il sorriso.

Qualche volta quando eravamo un po' più irrequieti, la nonna e la mamma dicevano che se non obbedivamo a fare i compiti chiamavano “*il rosteo senza sangue*” e qui scandivano bene le parole per metterci paura, questo sì che era terrificante, dicevano che rapiva i bambini cattivi e li portava nella sua caverna profonda, buia e fredda del fondo dei fossi e che così noi bambini non potevamo più giocare con gli amici.

La strada delle streghe, al giorno d'oggi, esiste davvero nel mio paese ■

© Riproduzione riservata



Il rosteo senza sangue è un essere immaginario raffigurato sotto forma di rastrello. L'ondeggiamento del granoturco annuncia il suo arrivo, ed eccolo apparire dai campi. Un detto veneto per intimorire i bambini: “non uscire di casa, perché fuori c'è ...el rosteo senza sangue ch'el te ciapa”.

(Fonte: academia.eu Photo: crinviaggio)